

Storie romane di poeti e scrittori

Passeggiate Letterarie...

A cura di Claudia Coarelli

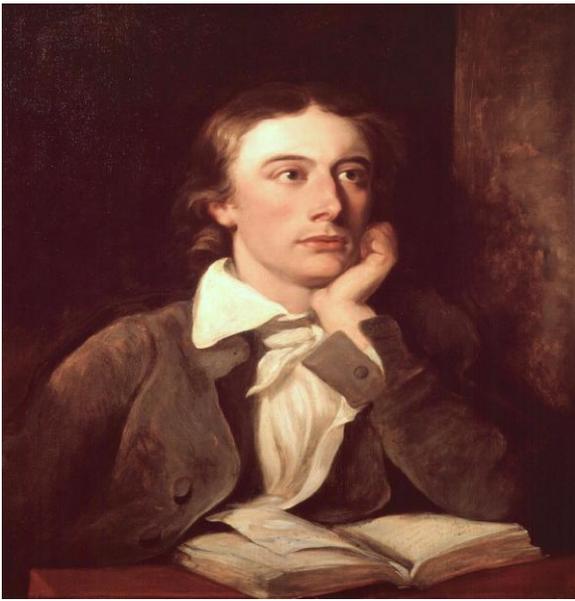
Il breve soggiorno di John Keats nella Città Eterna



Il 25 novembre 2017 si è tenuta la visita nella “Keats-Shelley Memorial House”, **presso piazza di Spagna** (numero civico 26) **nel rione Campo Marzio**. Alle 15:30 il gruppo è incontrato di fronte al Vicolo del Bottino, dove si trova la **targa** commemorativa della permanenza **dello scrittore calabrese Corrado Alvaro** (San Luca, 1895 - Roma, 1956) nella Città Eterna. Ho richiamato l’attenzione dei partecipanti sull’**origine del nome della famosa piazza romana**, così chiamata dal palazzo della sede dell’Ambasciata di Spagna presso lo Stato Pontificio e, dopo il 1870, presso la Santa Sede, situato sul lato meridionale della piazza e risalente al 1647. Inoltre abbiamo ammirato la **Scalinata di Trinità dei Monti**, circondata dai **due palazzetti gemelli**, che appaiono già conclusi in un’incisione del 1726.

Al **secondo piano di quello a destra**, chiamato la “Casina Rossa”, si trova l’appartamento della signora Anna Angeletti, dove il poeta inglese John Keats, giunto a Roma solo quattro mesi prima per guarire dalla tubercolosi con il pittore Joseph Severn, morì il 24 febbraio

1821, come racconta lo stesso Severn:



Se n'è andato - è morto nel modo più tranquillo... il 23 (venerdì) alle quattro e mezzo si approssimò la morte:

“Severn, tirami su perché sto morendo, morirò facilmente. Non ti spaventare, grazie a Dio ci siamo”.

Lo tirai su tra le mie braccia e il catarro sembrava ribollirgli nella gola e andò aumentando fino alle 11 di notte, quando gradualmente scivolò nella morte – così quietamente che pensai dormisse...”

Nel 1903 l'edificio rischiava l'abbattimento, così la comunità inglese si mobilitò e l'appartamento fu salvato, già svuotato dai mobili originali, bruciati per paura della tisi che aveva ucciso il poeta; si decise di dedicarlo anche a Shelley, l'altro poeta incantato dall'Italia, marito dell'autrice di *Frankenstein* annegato nel mare di Lerici nel 1822. In realtà il rapporto i due poeti era incerto, ma erano accomunati dalla passione per la poesia, dalla cultura e dalla grande voglia di libertà.

Con grande coinvolgimento e trepidazione abbiamo visitato la “stanza della terrazza” - oggi dedicata alle vite di Shelley e di Byron -, il salone - incentrato sulla fama postuma di Keats, Shelley e Byron -, la stanza di Severn - riguardante la vita di Keats - e la stanza di Keats, nella quale si possono ricostruire i suoi ultimi giorni. Le sale conservano l'atmosfera che possiamo immaginare ci fosse ai tempi di Keats e Severn; ogni anno sono visitate da 23000 persone ed in passato anche da personaggi famosi, come la regina Elisabetta nel 1952, il presidente Roosevelt nel 1911 e Alberto Moravia.



All'interno dell'appartamento si trovano una **meravigliosa biblioteca** (circa ottomila

volumi del Romanticismo inglese), **vari ritratti** (tra cui un quadro a olio di Severn che raffigura Shelley alle Terme di Caracalla, mentre compone il “Prometeo liberato”), **curiosi cimeli esposti nelle vetrine**, tra cui medaglioni con ciocche di capelli. Dalle finestre si gode una bellissima vista sulla scalinata di Piazza di Spagna, vicina a via dei Condotti, nella zona del cosiddetto “**Ghetto Inglese**”, nella quale risiedevano artisti ed intellettuali anglosassoni protagonisti del famoso *Grand Tour*.

Lo scrittore e medico svedese **Axel Munthe** si trasferì in questa casa nel 1883, andando e venendo tra Roma e la sua clinica a Lunghezza. Ecco una sua breve testimonianza:

«... m'ero stabilito, come medico, nella casa di Keats a Roma... La sala da pranzo dava su un cortiletto sotto le scale della Trinità dei Monti, che io avevo trasformato in una specie di infermeria e casa di convalescenza per i miei diversi animali. Fra loro c'era un'adorabile piccola civetta... L'avevo trovata nella campagna con un'ala rotta, mezzo morta di fame. [...] Non so se la società Keats, che comprò la casa quando io la lasciai, abbia messo delle porte nuove nella camera dove morì il poeta e dove forse sarei morto io stesso se non fossi stato fortunato. Se la vecchia porta è sempre lì, c'è anche un piccolo foro prodotto da una palla nell'angolo a sinistra, press'a poco all'altezza della mia testa, riempito di stucco e ridipinto da me».

Keats è stato sepolto nel Cimitero Acattolico (Piramide Cestia), che allora ospitava solo



una trentina di sepolcri: sulla sua tomba è incisa la frase finale che lui stesso volle, preceduta dalle parole di Joseph Svern e di Charles Brown, entrambi amareggiati per il modo in cui la critica letteraria aveva trattato il giovane poeta, il cui valore venne apprezzato *post mortem*:

*This Grave
contains all that was Mortal
of a
YOUNG ENGLISH POET,
Who
on his Dead Bed,
in the Bitterness of his Heart
at the Malicious Power of his Enemies,
Desired
these Words to be engraven on his Tomb Stone
"Here lies One
Whose Name was writ in Water"
Feb 24th 1821*

*Questa Tomba
contiene tutto ciò che fu Mortale
di un
GIOVANE POETA INGLESE,
Che
sul suo Letto di Morte,
nell'Amarezza del suo Cuore
verso il Malvagio Potere dei suoi Nemici,
Desiderò
che queste Parole venissero incise sulla sua Lapide
"Qui giace Uno
Il cui Nome fu scritto nell'Acqua"
24 Febbraio 1821*